

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Come indicano i dati degli ultimi giorni sugli spread, i rischi per l'euro non originano dalla finanza pubblica, ma dalla lunga recessione dovuta a ottuse politiche di austerità. La ragione della manovra approvata dal Parlamento è esclusivamente politica. Dopo la lunga e infelice stagione di Berlusconi, Bossi e Tremonti è una manovra necessaria a dare al governo Monti, quindi all'Italia, la credibilità per contribuire a riorientare di 180 gradi la politica economica sui-

Il confronto nel partito

La risposta a Morando e Fioroni: l'obiettivo è cambiare le politiche di austerità che ci stanno portando al naufragio

cida imposta dai conservatori tedeschi all'area euro». A parlare è il responsabile per l'Economia del Pd Stefano Fassina, che respinge qualunque critica di "doppiezza" («Non possiamo votare sì e poi andare in piazza», aveva detto ieri Beppe Fioroni in un'intervista all'Unità) e insiste sul fatto (in risposta ad Enrico Morando, che ha chiuso un intervento sul nostro giornale scrivendo «noi dobbiamo dire: questo è il nostro governo») che quello dell'esecutivo Monti «non è il programma del Pd».

Però sostenete questo governo.

«È evidente che siamo impegnati affinché abbia successo».

Come si misura il successo?

«Innanzitutto nella modifica della politica economica imposta dalla Germania all'area euro, che sta portando al naufragio non solo noi, ma la moneta unica e il sogno stesso dei fondatori dell'Unione europea. Il governo Monti per noi è un'opportunità per modificare questa rotta. Lo sosteniamo con la massima determinazione perché la posta in gioco è la ricostruzione delle condizioni di civiltà nel mondo del lavoro nel ventunesimo secolo, nel secolo asiatico».

Non tutto quanto visto e ascoltato fin qui è rassicurante da questo punto di vista...

«È chiaro che quello del governo Monti non è il nostro programma. Questo esecutivo è sostenuto dal Pd, ma anche da una forza come il Pdl a noi alternativa in termini di valori, programmi, interessi rappresentati. Ed è inevitabile un bilanciamento degli interventi per tener conto di forze alternative che



Stefano Fassina nella sede del Pd in via Sant'Andrea delle Fratte a Roma

Intervista a Stefano Fassina

«La fase due può nascere in Europa, non in Italia»

Il responsabile Economia del Pd: «Sosteniamo lealmente Monti ma non è questo il nostro programma. Nessuna doppiezza tra piazza e Parlamento»

devono poi approvarli in Parlamento».

Nel Pd c'è chi sostiene che la vostra realizzazione come forza riformista dipenderà dal modo in cui sosterrete questo governo.

«Il Pd non nasce col governo Monti. È nato nel 2007 e da allora si è dato un profilo sempre più robusto in termini culturali e programmatici, un profilo che oggi contribuisce alla gestione di questa delicata fase. Noi

non abbiamo bisogno di esami di riformismo. E il nostro tasso di riformismo non si misura in un'accettazione senza se e senza ma di misure che risentono di un'esigenza di bilanciamento».

Pensa sia un'esigenza che condizionerà anche la fase due?

«Intanto si può parlare con fondamento di una fase due solo se ci sarà un intervento espansivo a livello di area euro, avendo fatto in Italia ma-

novre che porteranno nel 2012 a una contrazione dell'indebitamento per circa 75 miliardi di euro. La fase due deve passare per Bruxelles, e in particolare per la modifica del trattato intergovernativo lanciata il 9 dicembre al Consiglio europeo, tutta schiacciata sull'austerità e sulla ridimensionata finanza pubblica, senza nulla per la crescita e il lavoro».

C'è chi sostiene, anche nel suo partito, che per generare lavoro vada supera-